

Trieste Il dominicano ha sparato almeno 17 colpi. **Il Sap:** fondine difettose. Il Viminale: speculazioni

Poteva uccidere dieci agenti

Il killer doveva essere visitato ieri dagli psichiatri. La madre: perdono

Alejandro Meran, il dominicano che ha sottratto la pistola a due agenti e ha sparato all'interno della Questura di Trieste uccidendo due poliziotti e ferendone un terzo, aveva già un appuntamento in una struttura per i suoi problemi psichici. Ha sparato almeno 17 colpi. «Poteva uccidere dieci agenti» hanno ricostruito gli investigatori.

alle pagine 2, 3 e 5 **Bruno, Frignani**

Dalla Germania all'Italia tra lavoro e farmaci I demoni di Alejandro nella sua mansarda

La madre: «È malato ma ha distrutto delle famiglie»

Il ritratto

dal nostro inviato **Riccardo Bruno**

Alejandro dalla scorsa primavera viveva in un dignitoso palazzo ottocentesco nel centro di Trieste, zona Barriera Vecchia. Un'ampia mansarda al quinto piano, niente ascensore, scale in pietra, una pianta ad abbellire ogni pianerottolo. «L'avrò incrociato una decina di volte. Lui e il fratello. Buongiorno, buonasera, niente di più. Ragazzi tranquilli. Non ricordo mai rumori strani, oppure feste» racconta Marianna Sillitti, che abita con la madre proprio al piano di sotto.

Ma la vita di Alejandro Augusto Stephan Meran, 29 anni, origini dominicane, di professione magazziniere, quando si rinchiodava dentro casa era tutt'altro che tran-

quilla. Un demone lo consumava dentro, le ombre gli minavano il cervello. I familiari lo sapevano e non lo perdevano mai di vista.

I tormenti

A casa Meran raccontano che Alejandro all'improvviso diventava strano. Il fratello Carlisle lo aveva visto a volte parlare con il muro, «spesso non era in sé». Prima abitavano in Germania, i medici avevano parlato di «disagio psichico», era stato in cura, assumeva farmaci per ristabilire il suo equilibrio. Poi l'arrivo in Italia, per qualche tempo nel Bellunese, a Ponte nelle Alpi, infine Trieste. Alejandro aveva crisi periodiche, quando si presentavano il fratello e la madre Betania sapevano cosa fare, le medicine riuscivano a calmarlo. Ma venerdì mattina si rendono conto che questa volta è peggio del solito. La madre chiede aiuto al servizio di igiene mentale. Spiega che il suo «Tito», come lo chiama

lei, la sera prima le ha detto di «sentire delle voci, che ha paura che qualcuno lo vuole ammazzare, che lo stanno perseguitando».

Il furto e i timori

La madre è preoccupata soprattutto perché è tornato a casa con un motorino non suo, l'ha rubato non sa a chi. A questo punto dall'ufficio di igiene mentale le consigliano di avvertire immediatamente del furto la Questura. E le danno appuntamento per il giorno dopo, ieri mattina, per capire cosa si può fare per la sa-



Peso: 1-8%, 3-52%

lute del figlio ed eventualmente prenderlo in carico.

La madre ne parla con Carlysle, è lui a chiamare gli agenti, che si presentano a casa nel pomeriggio con due volanti accompagnate da un'auto del 118. Niente fa ipotizzare quello che sta per succedere. Alejandro sembra tornato sereno, i poliziotti lo trovano «pacato e collaborativo». Il fratello e la madre però lo conoscono bene, sanno che nella sua mente adesso c'è un tarlo in più, che dovrà rispondere di quel furto, che questa volta l'ha fatta grossa, che i suoi tormenti non potrà più tenerli nascosti dentro casa.

Il dolore e le scuse

Gli agenti chiedono così anche alla madre di venire in

Questura, per accompagnare e rassicurare il figlio. I due fratelli vanno avanti, lei sale sulla seconda auto, che si attarda di qualche minuto. Quando arriva, Alejandro ha già preso le pistole ai poliziotti, ha sparato uccidendone due. Il suo «Tito» non è più un ladro di motorini ma un assassino. Lei non si dà pace, il giorno dopo continua a scusarsi: «Non si può dire nulla che possa confortare un padre che perde un figlio, o un figlio che perde un padre. Mi dispiace tanto, ha distrutto due, tre famiglie. Noi siamo persone credenti, abbiamo paura di Dio». E poi aggiunge: «Non pensavo che mio figlio potesse fare una cosa del genere. Lui non è in grado, è malato di mente». E non sem-

bra un modo per giustificarlo, piuttosto è come ammettere le proprie responsabilità, come dire che ci ha provato in tutti i modi, ma non è riuscita a salvarlo.

Gli amici

Dicono che Alejandro Augusto Stephan Meran abbia sempre alternato momenti di turbamento a lucidità. La stessa che ha spinto a motivare il suo fermo per il «concreto pericolo di fuga». Anche di fronte al Gip lui non ha detto niente, ma viene ritenuto perfettamente consapevole di quello che ha commesso e in grado di allontanarsi, per esempio tornando in Germania dove ha «mantenuto rapporti amicali». Anche a Trieste lui e il fratello frequenta-

vano tanta gente. I vicini ricordano di avere incrociato sulle scale tanti giovani, come è normale che fosse per quell'età. Mai nulla di anomalo, vite all'apparenza normalissime. E ancora adesso fanno fatica a credere che a sparare ai due poliziotti sia stato proprio il ragazzo del quinto piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le verifiche

L'ufficio di igiene mentale ieri avrebbe dovuto decidere se prenderlo in carico

La nostra preghiera deve essere un atto di affidamento a Dio di Matteo e di Pierluigi, uccisi da un'insensata follia omicida

Giampaolo Crepaldi arcivescovo di Trieste

Dedico questo concerto benefico ai due agenti uccisi barbaramente, per testimoniare la vicinanza alle famiglie

Maria Elisabetta Alberti Casellati presidente del Senato

Il volto

Alejandro Augusto Stephan Meran ha ucciso i due poliziotti a Trieste



Il gesto L'abbraccio a un poliziotto all'esterno della questura di Trieste (Ansa)



Peso:1-8%,3-52%